

Trio Mantegna

Eleonora Sofia Podestà (violino)

Francesco Abatangelo (violoncello)

Alessandro Lunghi (pianoforte),

FOLLO, Sagrato della Chiesa di San Martino

27 luglio 2026

L. van Beethoven (1770-1827)

Trio per archi e pianoforte , n. 5 in re maggiore, op. 70 n. 1
“Geistertrio” (“I Fantasmi” o “degli Spettri”)

Allegro vivace e con brio

Largo assai ed espressivo (re minore)

Presto



Fu un anno di grazia il 1808 per il 38enne Ludwig, la cui prodigiosa fertilità gli permise - nonostante la sordità che dal 1796, con inesorabile progressione, lo affliggeva e che divenne totale nel

1820 - di portare a termine la Quinta sinfonia, composta fra il 1804 e il 1808, lavoro sinfonico che conobbe la gestazione più lunga e travagliata, dai primi abbozzi durante la stesura della Terza “Eroica” (1803-1804), per chiudersi durante la stesura della Sesta “Pastorale”(1807-1808) - e di creare due gioielli: i Trii op. 70.

Questi ultimi furono dedicati alla contessa Anna Maria Erdöti - tra le mecenati di Beethoven e una delle pochissime donne che ebbero influenza nella sua vita - e suscitavano, si narra, un certo risentimento nell’Arciduca Rodolfo, amico allievo ma soprattutto mecenate.

Per rimediare al presunto malinteso Ludwig ideò, dedicandogli, nel 1811, il Trio op. 97 “L’Arciduca”, straordinario capolavoro considerato, con i due Trii op. 70, una delle vette della produzione cameristica beethoveniana.

Non resta che ascoltare in silenzio.

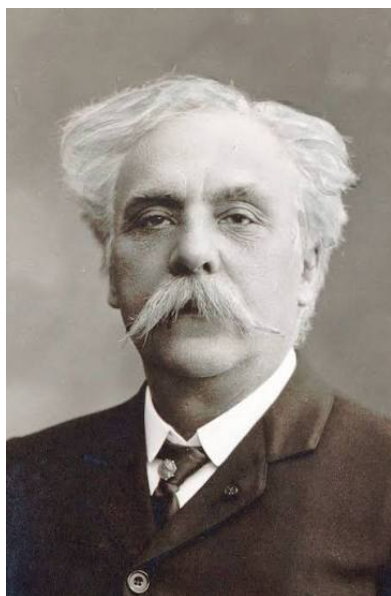
Gabriel Fauré (1845-1924)

Trio in re minore op. 120

Allegro ma non troppo

Andantino (fa maggiore)

Allegro



Considerato il più importante compositore francese post-romantico e pre-impressionista (definizioni da maneggiare sempre con la massima cautela), Gabriel ebbe una lunghissima stagione compositiva, dal 1870 al 1922 circa, non dando vita però ad un nuovo stile musicale, niente a che vedere con le innovazioni in certa misura rivoluzionarie di Debussy.

Professore di composizione al Conservatorio di Parigi dal 1896, ebbe come allievi immensi talenti: Maurice Ravel, Georges Enesco, Alfredo Casella, Lili e Nadia Boulanger.

Compositore prolifico, anch'egli colpito da progressiva sordità, è considerato il maestro della melodia francese.

Scrisse anche musica da camera: i suoi due notissimi quartetti per pianoforte violino viola e violoncello, due quintetti, due sonate per violoncello e pianoforte, due sonate per violino e pianoforte, circa

una sessantina di opere per pianoforte solo tra notturni, barcarolles, preludi, improvvisi, capricci, romanze e altri pezzi vari.

Il Trio fu scritto fra il 1922 e il 1923 e la sua prima esecuzione, il 12 maggio 1923, richiama istantaneamente alla memoria il soqquadro e lo sconvulso suscitati nell'universo culturale da ben altro esordio, quello del "Sacre du Printemps" di Stravinskij, esattamente un decennio prima, il 29 maggio 1913.

Ma questa è un'altra storia.

La semplicità melodica e tematica dalla struttura compositiva classicheggiante, difficilmente suggerirono percezioni rivoluzionarie o sentimenti ostili nel pubblico de La Société Nationale de Musique di Parigi, quella sera.

Ascoltiamo.

Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847)

Trio per pianoforte violino e violoncello n. 1 in re minore op. 49

Molto allegro e agitato (re minore)

Andante con moto tranquillo (si bemolle maggiore)

Scherzo. Leggero e vivace (re maggiore)

Finale. Allegro assai appassionato (re minore)



Quando il primo Trio in re minore per pianoforte, violino e violoncello venne eseguito per la prima volta a Lipsia il 23 settembre 1839, con lo stesso autore al pianoforte, Schumann ebbe parole di elogio e scrisse sulla sua rivista che «questo è il lavoro di un maestro, come lo furono a loro tempo quelli di Beethoven in si bemolle e in re, come lo era quello di Schubert in mi bemolle... Questo Trio è una eccellente composizione che tra qualche anno delizierà i nostri nipoti e pronipoti. Mendelssohn è il Mozart del nostro momento storico, il più brillante dei musicisti, quello che ha individuato più chiaramente le contraddizioni dell'epoca e il primo che le ha riconciliate tra di loro».

Nascere in una famiglia di banchieri intelligenti e colti consentì a Felix, considerato a pieno titolo un enfant prodige, di vivere liberamente il suo talento senza alcuna pressione: ai suoi 12-14 anni, infatti, risalgono i primi abbozzi delle 13 Sinfonie per orchestra d'archi, completate tra il 1821 e il 1823.

Del compositore, di rilievo straordinario, ricordiamo opere universalmente note:

l' "Ouverture" per il "Sogno di una notte di mezza estate" del 1843, commissionata dal re di Prussia Federico Guglielmo IV, forse il suo primo grande successo; l' "Ottetto per archi" op. 20, capolavoro giovanile dal respiro sinfonico: "Questo Ottetto va suonato da tutti gli strumenti nello stile di un'orchestra sinfonica", disse il sedicenne Felix; il "Concerto per violino e orchestra" op. 64, del 1844, tra le ultime composizioni e uno dei più celebri concerti per violino e orchestra di ogni tempo, eseguito tra gli altri, a Londra nel 1846, da Camillo Sivori, amico e ultimo allievo di Paganini, e dal grande Joseph Joachim (1831-1907), ungherese pupillo di Mendelssohn.

Nella sua non lunga vita – morì nel 1847 in seguito a infarti e ictus - scrisse sinfonie, oratori, concerti, musica di scena, per pianoforte, organo, e da camera, ma ebbe anche l'impagabile merito



di riportare alla luce la musica di J. S. Bach, allora in fase di oblio, in particolare la monumentale e meravigliosa “Passione secondo Matteo”, mai più eseguita dalla morte nel 1723, e che egli stesso diresse nel 1829 con grande successo; determinante anche il suo impegno per la riscoperta di lavori di Mozart, da cui, insieme a Bach, fu maggiormente influenzato.

Buon ascolto.

Marzia Bologna Rossi

DOPO IL CONCERTO DI CASTELLO...

25 luglio 2026

La piazzetta di Castello, circondata da case e con i due platani a concluderla, quasi un fondale per i musicisti, ha rinnovato, nell’ottima acustica, l’atmosfera intima per cui è stata creata la musica, appunto, da camera.

In questo felice contesto il folto pubblico ha tributato un caloroso successo all’impeccabile esecuzione dei brani.

Interessante, sapiente e asciutto, l’arrangiamento curato dal Maestro Giulio Glavina della “Meditazione” di Thaïs, melodia tanto celebre quanto insidiosa: se banalmente eseguita, può anche sconfinare nello stucchevole.

Applauditissimo, infine, il bis concesso nel riascolto dell’ “Adagio cantabile” in re maggiore di Paganini, una breve e lirica opera, la cui melodia, unica e sentimentale, mette in risalto l’espressività del violino, sottolineando, se ce ne fosse bisogno, la capacità di Paganini di unire tecnica e profondità emotiva, giungendo quasi ad evocare la voce umana.

Tramite l’impeccabile esecuzione con lo strumento del bolognese Andrea Pollastri, noto come “lo Stradivari del Novecento”, il Maestro Roberto Mazzolla ha concluso brillantemente un pregevole concerto di nicchia.

“...Se Paganini componesse anche opere liriche, sarebbe un arduo concorrente...” (Gioacchino Rossini)

Marzia Bologna Rossi